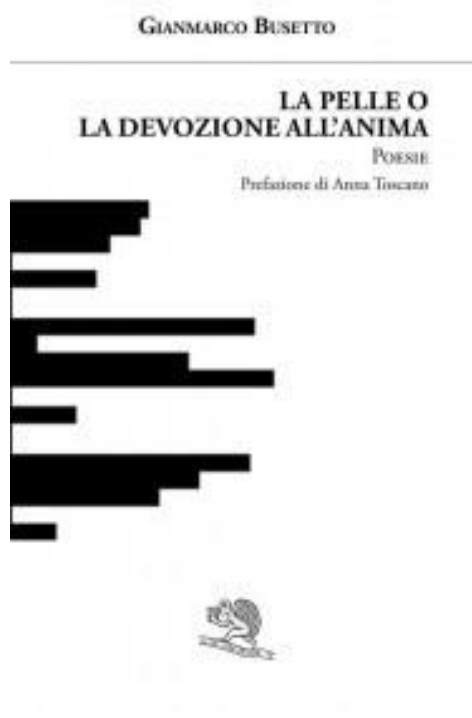

La pelle o la devozione all'anima di Gianmarco Busetto

27 maggio 2013



La pelle o la devozione all'anima è l'ultima raccolta di poesie del poeta, performer, regista, drammaturgo veneziano Gianmarco Busetto. Cinque anni di scrittura, 42 liriche, che occupano «lo spazio della lettura e dell'ascolto», come ben dice Anna Toscano nella prefazione. Di molti ascolti infatti si nutrono questi testi, in cui riverberano poesia, prosa, teatro e cantautorato, in un continuo rimando dentro e fuori dal testo, perché l'arte di Busetto è plurima e densa, anzi densissima, e occorrono poche note per parlare di essa. Vi è una stratificazione di immagini che prosegue la precedente raccolta *Le usanze dei rivoluzionari ai tempi del coma*; quelle poesie «particolari» in cui il quotidiano s'incarnava e assieme ad esso tutto ciò che lo riguardava ossia le «piccole e grandi amarezze della realtà» (Anna Toscano), qui esplodono, si fanno più ricche, si moltiplicano e con esse l'intento di Busetto, che è quello di collocarsi in una linea poetica propria, poco usale in Italia, che riesca a contenere spinte di diversa provenienza artistica appunto, e tuttavia rappresentare l'originalità di una voce che sia solo sua. In questo senso anche l'immagine di copertina *Citazioni* di Marina Renzi, risulta azzeccata, congeniale.

Si deve partire dal titolo, che con la “o” congiunzione disgiuntiva lancia una sfida significativa; innanzitutto separa due livelli del sentire umano che son anche due sezioni distinte che contengono liriche diverse; il corpo e la mente, Busetto li identifica come a lungo disgiunti nella storia dell'Occidente, due luoghi che invece coesistono e cui lui dà – da uomo di

teatro anche – sufficiente peso e caratura. Ma la “o” mette in campo un’altra sfida, quella dell’unità negata dal titolo, quella del sentirsi “voce solitaria” e “fuori dal coro”, coro non più interlocutore per l’attore-’voce prima’ dei testi. La sezione de *La pelle*, tuttavia, trova sempre un tu di riferimento; c’è un dialogo a due, un dialogo che si fa vivo e vitale, non importa con chi perché è un dialogo con il corpo, fatto con la carne, è un dialogo-corpo in cui parole e voce son parole-mondo «ma le parole sono percezioni/ escono quando qualcosa c’è/ anche se non riusciamo a vederlo [...] / ma le parole non sono urlo, le parole, le vere parole/ sono la percezione che di quell’urlo fa necessità» (da *Un piccolo album sentimentale sulle parole*). Significativi a tal proposito i versi

*sarà che ancora dovrei scivolare nella tua bocca
per ritrovare la mia voce [...]
sarà che una promessa dovrebbe valere
solo nell’istante in cui la si pronuncia
che quando si torna bisognerebbe essere
almeno partiti o che
a volte, per durare
basterebbe trovare il coraggio di tornare banali*

(da Sarà che ho dimenticato le sigarette/ da qualche parte prima del tramonto)

*

*io indosso la solita faccia
per apparire estraneo a me stesso
ma solo vicino a te
sento il corpo come un limite*

(da Qualcosa che se n’è andato per sempre)

Questa sezione è anche quella in cui il tempo trova maggior importanza, proprio perché è la sezione dell’esperienza, che si fa con il corpo e qui vige la poesia lirica, lirica-corpo.

La sezione de *la devozione all’anima* invece, più legata allo spazio e altrettanto vitale poiché l’anima è “sede” della vita, presentifica l’assenza di “coro” con cui interfacciarsi, e si presta ad essere maggiormente monologante; essa si fa anche contenitore di un lungo testo-suite intitolato *Voci di ritorno*, che fa parte anche di un’opera teatrale sul tema della follia *Turning Back (Voices)*, che è stata portata in scena dalla compagnia Farmacia Zoo:E’ dal 2011, follia che secondo lo stesso autore «nasce tra percezione altra e vibrare comune». Un catalogo di liriche che guardano ad un’attitudine alla giustizia, dove nulla si lascia al caso ma è collocato in versi con ‘attenzione’, seguendo una linea dell’evidenza, del “far vedere” tutto, molto propria di autori che si servono di versi più inclini alla prosa, e uno su tutti è Pasolini anche se forse uno dei riferimenti più attinenti per stessa ammissione di Busetto, è il Bukowski poeta. La giustizia è letteraria e tematica insieme, e per Busetto è un canto, una ricerca, una soglia e una meta, che qui si rendono. C’è molta libertà in questi versi infatti, libertà che sta anche nell’uso della punteggiatura, uso “aperto”, e in un a-capo prosastico. Forse qui si sente maggiormente l’importanza dell’oralità e della musica e vi è un crocevia di rimandi, a Jacques Brel, a Serge Gainsbourg, ad una buona parte del cantautorato francese del Novecento che di queste liriche è padre. Il gusto della ripetizione e dell’anafora, ma anche del silenzio, è propria di questo lavoro sull’oralità che Busetto persegue da molto tempo, anche

nei reading su testi suoi e di altri, dicendo: «L'oralità è essenziale. Ma non basta. Ci vuole cura del dettaglio, amore per l'interpretazione, lucidità nella traduzione dei significati, anche fossero i propri, e capacità di perdersi, innamorandosi non di se stessi ma della vita che affiora dai testi» senza dimenticare che voce-corpo-immateriale-materia sono un tutt'uno e che, come recitava un verso della raccolta precedente «La pelle è solo l'ultimo strato dell'anima».

UNA CANZONE D'AMORE IN GENNAIO

chiamerò il tuo nome
dove il significato delle parole si sbriciola
nel suono piccolo della mia voce più fragile

ti abbraccerò dove sei più fredda,
nella stanza delle elemosine
delle bambole, delle barelle
nel giardino delle crocifissioni a colpi di neve

mi confonderò tra marmellate e pasticcini
e vodka ruvide di brindisi siberiani
salterò nella fragranza del lievito e della farina
e ancora diverrò pane per lasciarmi masticare
vino e acqua fino a lasciarmi bere

l'esistenza non sperpera coincidenze
e io sono solo troppo umano
una minuscola tenebra di bugia che
corre il rischio di credersi sole

ti prego dunque di perdonarmi se oggi
continuerò a cercarti dove sei più cieca
con il più cieco dei miei occhi

perché il trovarsi
non è questioni di sensi
ma di luce

*

UN PICCOLO ALBUM SENTIMENTALE SULLE PAROLE

oggi avrei voluto scrivere parole di rabbia
parole che non si spiegano, parole d'offesa
avrei voluto scrivere di come *oggi ci sei*
e domani è solo amici che piangono e
vacanze a Djerba da disdire
parole gridate, sentite, parole che nemmeno
il bianco avrebbe potuto cancellare

ma le parole sono percezioni
escono quando qualcosa c'è
anche se non riusciamo a vederlo

quando escono, loro, lo fanno per dare colore all'istante
mai al giorno prima, mai al sempre

le parole sono precise, sono sincere, sono brividi
sono febbre e colpo di tosse
le parole, le vere parole, quando escono
lo fanno per dare forma all'invisibile, mai all'assente

le parole non le puoi forzare, puoi mentire a te stesso
fingere l'urlo come un pessimo attore da teatro stabile
ma le parole non sono urlo, le parole, le vere parole
sono la percezione che di quell'urlo fa necessità

le parole vere sono quelle inevitabili

oggi avrei voluto scrivere parole che non ho
parole che ieri avevo
e che mi sono poi scappate in
pugni, canzoni di Jacques Brel
e piccoli fastidi
parole che oggi sono cadute contro l'entusiasmo
di una meravigliosa falsa primavera
di quell'illudersi anche solo per un istante
di poter abbandonare i cappotti
di quel riuscire a immaginarla vicina mentre
disegna un sole e scrive il nome di suo figlio sulla sabbia
di quel poter tornare a credere che
sotto la lana dei cappotti
non solo l'urlo e la preghiera
ma il respiro
continui a non tramontare

*

CANTO DELLA PAZIENZA

se non posso cancellare la neve
piegare le lame
se non posso spegnere tutti
gli incendi del mondo
posso comunque nutrire
cucire ferite
coprire geli
e scaldare silenzi

se non posso io cambiare

tutto quel che cambierei
se non posso potere
tutto ciò che vorrei
posso comunque consolare lamenti
accompagnare zampe fragili
stringere paure
e incoraggiarle a speranze

e se tutto quel che io posso
non basta
allora aspetteremo sera
quando il buio perde le facce
quando le vene si fanno più larghe
quando anche un perdono
è misurato
nel sussurro di un «grazie»

*

MONOLOGO DELL'INGANNO

ora qui io maledico le preghiere
le logiche di fede traditrice
maledico i riflessi di stelle sul ghiaccio
che riflettono stelle per farsi credere stelle
che come stelle brillano di fuoco
ma ghiacciano di neve nel loro essere terra

ora qui io maledico promesse, trappole e tranelli
la via che ci porta a cadere che
ha lo stesso nome della buona fede
del bisogno di credere in grandi paradisi
per motivare il vuoto di piccolissimi inferni

ora qui io maledico le delusioni del credere
per non maledire il me stesso che ha creduto

ora qui io maledico l'oggi perché
è il domani vuoto delle promesse di ieri

ora qui io maledico il troppo credere
che m'ha spinto al non credere

ora qui io mi scotto la lingua su lingue inutili
tocco la terra nera e l'acqua sporca
tocco le forme dello sporco
che mi sporcano la fronte sporca

ora qui io grido

«non lasciamoci ingannare

non lasciamoci ingannare»

ora qui io urlo

«non lasciamoci ingannare
non lasciamoci ingannare»

ora qui io dico

«come abbiamo potuto?
come abbiamo potuto
cadere nell'inganno?»

ora qui io prego che non sia
prego che se sia non veda
che se veda non possa
e che se possa sia il perdono

ora qui io prego che
malgrado tutto esista

perché il vuoto è freddo
perché la fame è tanta
che malgrado tutto esista
perché di morire solo, ho paura



Gianmarco Busetto è poeta, performer, regista e drammaturgo. Vive a Marghera (VE). Ha fondato nel 2006 la compagnia teatrale e performativa “Farmacia Zoo:E” per la quale è autore di numerose performance e spettacoli teatrali da lui scritti e diretti tra i quali *Pornografie*, *Oggi è solo salsa piccante*, *Le usanze dei rivoluzionari ai tempi del coma*, *Beat Improvisation*, *La Distanza*, *(Voci) Di ritorno* e *Religions*. Docente di Teatro e Scrittura Creativa presso varie strutture pubbliche e private, ha pubblicato: *Metti un giorno una bella Signora* (Pangloss, 1998); *Le usanze dei rivoluzionari ai tempi del coma* (Equilibri, 2009); *Turning Back (Voices)* – opera collettiva attorno al tema della follia. Cd: *Anche le anatre d'allevamento d'altronde migrerebbero in autunno*, recital per voce e pianoforte.

© di Alessandra Trevisan



Poetarum Silva –
the meltin'po(e)t_s

- Nie wieder Zensur in der Kunst -